

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

Vento tiepido, sole caldo, mare calmo: è arrivata l'estate. Tempo di cambiamenti, di movimenti di gente itinerante alla ricerca del posto più azzecatato per spendere l'ultimo scorcio di una vacanza che si vuole indimenticabile. Sulle ali dell'entusiasmo, anche L. ed A., coetanei ventenni, sognano la loro isola: è un paesino di mare di pochi abitanti (per lo più pescatori) nel periodo invernale, affollato di gente d'ogni sorta nei mesi estivi. Anche quest'anno saranno lì, con la famiglia che va a riscoprire per quella volta all'anno le proprie radici.

L. ha appena terminato gli esami, A. ha due sole settimane di ferie. Lui lavora presso una ditta a cui è riuscito a strappare appena 14 giorni. L'accoglienza in quel piccolo paesino di cui conoscono ormai ogni angolo è quella di sempre: la vicina che stende i panni saluta dal balcone che dà sulla strada, il panettiere accenna un sorriso a quegli "stranieri" emigrati.

I due ragazzi non attendono altro che scendere in spiaggia ed immergersi anche loro nel flusso della gente che girovaga, nel flusso della vita che scorre. Ansia di vivere, ansia di amare, di rivedere volti noti lasciati l'anno precedente proprio dinanzi a quel molo. Corrono verso la piazzetta, verso il "pirtuso", come lo chiamano. Certamente troveranno qualche vecchio amico con cui scendere in riva al mare e con cui parlare ore ed ore dell'estate scorsa, dell'ultima conversazione, degli amici lasciati da un pezzo, degli amori passati e di quelli sbocciati.

Ripetere anche quest'anno le serate sulla spiaggia, passate a "filosofare" su cos'è la vita e su cosa faranno per cambiare la loro di vita, ripromettersi ogni anno di

rivedersi sempre lì, al vecchio molo, dove i loro nomi sono incisi. Promessa indelebile di giovani che hanno "premura di vivere" (come recita una canzone di uno dei loro gruppi preferiti). Senza "leggende metropolitane", senza schemi o preconcetti, alla ricerca della libertà guardando a testa in su il cielo sconfinato e cominciando a contare le stelle, conto infinito dato che si ricomincerà da capo perché si è perso il conto.

Con passo pesante si avvicina ai ragazzi che schiamazzano sul molo un vecchio pescatore. Barba bianca, sguardo affaticato, ma con degli occhi neri e profondi di chi sa cos'è la vita che anche lui da ragazzo avrebbe voluto cambiare. I ragazzi lo conoscono appena ma gli si avvicinano. Vogliono sentire una vera lezione di vita. Cominciano a fargli duemila domande, su come si pesca, su come si devono gettare le reti. Il pescatore sembra smarrito: il suo paesello d'estate diviene un covo di urla, grida, rumori, musica a cui la gente del luogo come lui, che quel paese l'ha costruito, non è abituata.

"L'economia, il turismo" - comincia a fargli fare - "questo paese d'estate non è più lo stesso. È come una gomma elastica che deve adattarsi a ricomprendere al suo interno quante più biglie possibile. Per poi ritirarsi d'inverno". Quindi si alza in piedi e si avvicina al mare: "Quando non riesco a sopportare più l'esterno, vengo qui e mi basta sentire il rumore del mare per sentirmi in pace con me stesso. Il mare è come i cicli della vita; le onde irrequiete si avvicinano alla riva ansiose di infrangerla. Poi, una volta scontratesi con le dure rocce, si ritirano. Io sto andando verso il largo". Quindi volta le spalle e la sua sagoma sparisce nel buio. I ragazzi si guardano negli occhi, certi di aver compreso ma ansiosi di svelare il loro di momento, quando giungeranno al momento in cui anche loro si infrangeranno sugli scogli e forse si perderanno per sempre. Con questo pensiero malinconico, concludono la loro notte di mezza estate "...e le stelle stanno a guardare".